

life &amp; Style

## CAVALIERI LAVORO

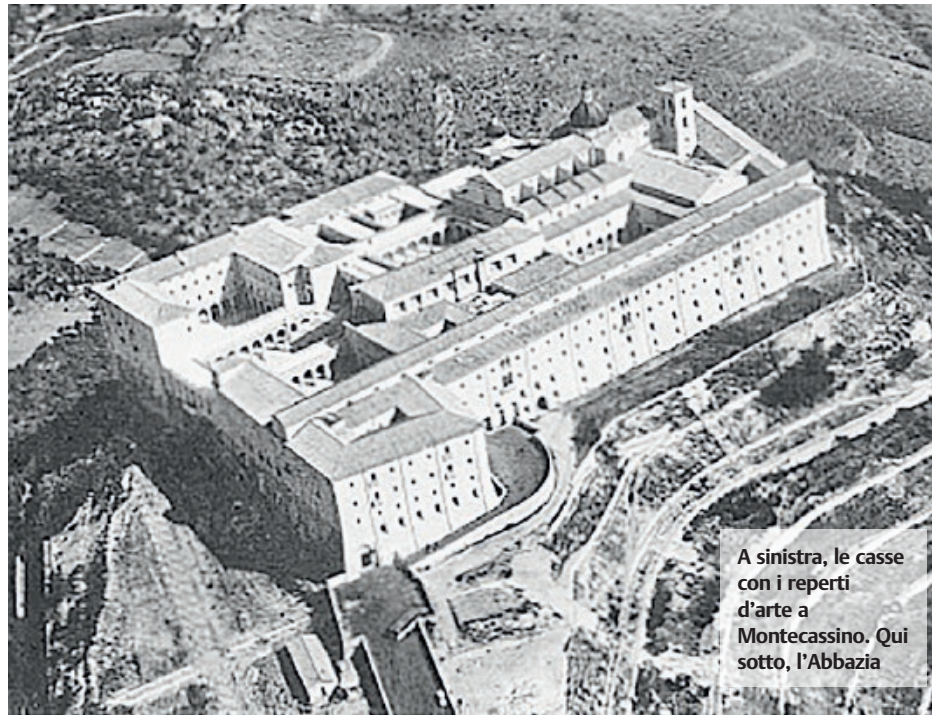
## Bando concorso per ammissione al Collegio Lamaro Pozzani

Il Collegio Universitario «Lamaro Pozzani» - la più importante iniziativa nel settore della formazione della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro - ha bandito il concorso per l'ammissione all'anno accademico 2016-2017. I candidati possono partecipare alla prova di selezione a patto che non siano residenti a Roma e provincia, che abbiano riportato una media non inferiore a 8/10 nei primi quattro anni della scuola secondaria superiore oppure un punteggio nell'esame di Stato pari a 100/100, e che si iscrivano per la prima volta - avendo su-



perato l'esame di Stato nel 2015 o 2016 - al primo anno di un corso di laurea attivato presso una delle università italiane di Roma. Le prove di ammissione si svolgeranno in due fasi, da venerdì 26 agosto a mercoledì 31 agosto, e consistono in prove scritte, colloqui, test psicoattitudinali e dibattiti. Le domande dovranno pervenire al Collegio entro mercoledì 24 agosto. Ecco l'indirizzo: Collegio Universitario Lamaro Pozzani, via Saredo 74 - 00173 Roma. (Altre informazioni sul sito [www.collegiocavalieri.it](http://www.collegiocavalieri.it). E-mail: [segreteria@collegiocavalieri.it](mailto:segreteria@collegiocavalieri.it)).

**Il caso.** Nuovi documenti raccolti in un libro di Francesco Bianchini ed Elisabetta Gentili aiutano a ricostruire i tentativi degli uomini di Hitler di trafugare e portare in Germania reperti artistici di grande valore custoditi in Italia. Ma anche gli stratagemmi con cui i nazisti furono beffati da un gruppo di monaci guidati dall'abate Diamare



A sinistra, le casse con i reperti d'arte a Montecassino. Qui sotto, l'Abbazia

# L'abbazia dei misteri

**Durante la Seconda Guerra Mondiale alcuni preziosi reperti archeologici di Siracusa e tutta la collezione numismatica furono messi in salvo dai monaci benedettini di Montecassino**

ANNALISA STANCANELLI

Frida Von Senger, Maximilian Becker (capitano medico), Hermann Goering, Julius Sclegel (tenente colonnello), l'Abate Diamare, la Contessa Gani. Achim Oster. Questi i nomi dei protagonisti diretti e indiretti di una storia affascinante di cui ancora non si conosce con certezza lo svolgimento. Abbazia di Montecassino, Stato del Vaticano. Spoleto, Berlino e la miniera di Aulhausen, invece, i nomi dei luoghi dove la vicenda si è svolta. E se di Achim Oster spieghiamo che era il figlio di Hans Oster, uno dei congiurati del complotto ordito da Von Stauffenberg contro Hitler, la storia diventa ancora più suggestiva. Tutto inizia qualche anno fa quando la figlia del generale Frida von Senger, la contessa Gani, decide dopo molti anni di

consegnare due importanti documenti all'Imperial War Museum di Cambridge. Si tratta di due dichiarazioni firmate di Achim Oster in cui l'uomo racconta che fu il generale Frida von Senger a salvare parte dei capolavori artistici portati via da Montecassino prima del bombardamento. Sono stati i due giornalisti italiani Francesco Bianchini ed Elisabetta Gentili a consultare quei documenti ed a raccontare nel libro "I misteri dell'Abbazia. Le verità sul tesoro di Montecassino" (Le Lettere) la vicenda nella quale si contrappongono la versione ufficiale diffusa da Becker e Schlegel, considerati negli ultimi cinquant'anni come due eroi, alle dichiarazioni di Oster che la famiglia von Senger ha fatto conoscere affidandosi all'IWM. Il nodo centrale della vicenda potrebbe ispirare un film, visto il successo di "Monument's Men", pellicola prodotta da George Clooney. Una sera dell'ottobre del 1943 davanti all'Abate Diamare, che reggeva l'Abbazia di Montecassino, si presentarono due ufficiali tedeschi. Uno non sapeva dell'altro e delle loro "missioni" (fatto già di per sé sospetto); entrambi, però, erano collegati alla Divisione Goering, celebre per le razzie di capolavori di arte e di tesori archeologici. I soldati della famosa Divisione conoscevano il desiderio smodato del loro comandante per le opere d'arte e gli ufficiali setacciavano i territori occupati alla ricerca di tesori e statue e dipinti per contribuire alla straordinaria collezione di Goering e dello stesso Hitler. All'Abate Diamare dai due ufficiali tedeschi fu proposto l'aiuto



per mettere in salvo i tesori dell'Abbazia (mezzi e uomini) poiché, ed era realmente così, a breve il monastero sarebbe finito nella linea di fuoco. In realtà, come dimostra il testo di Oster, che era l'ufficiale che aveva seguito a Montecassino l'operato di von Senger, al comando del XIV Corpo d'armata corazzato, il vero obiettivo di Schlegel e Becker era il furto di buona parte delle ricchezze dell'Abbazia. Era stato proprio von Senger, che, non essendo convinto della destinazione dei camion dove gli ufficiali tedeschi della Divisione Goering avevano stipato le opere che Diamare aveva affidato loro, era intervenuto a salvarle. A Spoleto, infatti, che era una sosta per proseguire non per il Nord Italia, come era stato detto a Diamare, ma per la Germania, aveva fermato il convoglio e lo aveva rinviato a Roma dove quasi tutti i tesori erano stati po-

sto in salvo. Solo alcune casse con opere d'arte e importanti reperti archeologici dei musei napoletani erano sfuggite all'intervento di von Senger e furono ritrovate nelle celebri miniere di sale di Aulhausen alla fine della guerra. Destinate a Goering dopo una tappa a Berlino erano state nascoste nelle gallerie. Quello che nessuno dei protagonisti tedeschi della storia sapeva, però, è che gli scaltri monaci per molti mesi avevano custodito nelle stanze più segrete ben altri tesori, tra i quali reperti archeologici di valore inestimabile del Museo di Siracusa e tutta la collezione numismatica. Il famoso Medagliere, che comprendeva esemplari unici come il Decadramma argenteo con il profilo di Aretusa e la Moneta della regina Filistide, (oggi esposto al Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"), infatti, il primo giugno 1943, fu portato in gran segreto da Catania a Roma, su un apparecchio militare, e riposto in cinque casse contenenti anche statuette lignee arcaiche e gli ori del museo. Le casse, che pesavano complessivamente quattrocento chili, trovarono rifugio nei sotterranei della Galleria Borghese prima di essere portate a Montecassino. Solo grazie all'intervento dell'Abate Diamare e del responsabile dell'Archivio, un sacerdote maltese, Don Mauro Inguanez, il Medagliere, parte dei tesori archeologici di Napoli e delle statue e dei dipinti del Museo, alcuni beni dei Savoia ed i tesori della casa Museo di Keats di Roma si salvarono poiché furono celati tra i beni privati dei monaci che a piccoli gruppi lasciavano l'Abbazia per rifugiarsi in Vaticano prima che fosse troppo tardi. Le casse del tesoro siciliano dapprima furono collocate in un salone dell'Abbazia poi furono spostate nei sotterranei dopo l'arrivo dei due ufficiali della Goering la sera del 14 ottobre 1943. Il Medagliere, grazie allo stratagemma dei monaci, arrivò sano e salvo a Roma e fu depositato dapprima nel convento di S. Paolo fuori le mura e poi trasferito in Vaticano insieme alle altre casse di tesori, tra le quali si distingueva per l'immenso valore la "collezione di San Gennaro" proveniente da Napoli. Von Senger, dunque fu il vero salvatore dei beni di Montecassino? I documenti dell'Imperial War Museum sembrano dimostrarlo. Certo è che l'Abate Diamare e Don Inguanez salvarono con la loro intelligenza tesori di immenso valore tra i quali anche il loro patrimonio più importante, i codici miniati, il legno della Vera Croce, le reliquie di San Benedetto e di sua sorella Scolastica, il sigillo d'oro di Lotario III. L'Abbazia di Montecassino fu distrutta dai bombardamenti il 15 febbraio del 1944. La storia raccontata da Bianchini e Gentili è suggestiva e affascinante e merita altri approfondimenti documentari perché è la storia di una parte fondamentale del patrimonio archeologico, artistico e storico italiano.

## INCONTRI

## Quando la piccola notizia diventa storia

GIOVANNA GIORDANO

Scrivere dove va il mondo con occhio tenero e senza giudicare. Scrivere di fatti piccoli che hanno l'aria di diventare grandi: questo è il mestiere del giornalista. Questi e altri pensieri nel libro "La notizia diventa storia" di Giuseppe Di Fazio pubblicato da Sanfilippo editore.



In copertina la fotografia di uomo con maschera beffarda che distribuisce per strada copie di un quotidiano, fotografia suggerita da Salvatore Di Fazio, il fratello dell'autore. Già, il quotidiano, che parola magica e ambigua. Mai un giorno uguale all'altro sul pianeta. Sorge il sole tramonta la luna e ogni giorno è sempre nuovo come ogni pagina di quotidiano. In questo fluire di giorni, il giornalista trova racconti e fra questi alcuni diventeranno impercettibilmente storia.

Quante ne ha viste Giuseppe Di Fazio con i suoi occhi tranquilli che sembrano non perdersi mai di coraggio. Occhi e penna sono alimentati da fedi che si incrociano, una trascendente e l'altra fede invece si chiama fiducia nell'uomo, possibilità di riscatto, dolore che diventa altro, sciocchezza che può insegnare a vivere, perché vivere è una virtù, non cosa da poco. Lui in questo libro asciutto, cronache di vita di Sicilia e buoni incontri, si interesserà e si indigna a fasi alterne e pure si interroga sul senso e la pratica del mestiere di giornalista.

Qualche racconto lo incanta: la storia del giovane uomo che diventa spacciatore perché la scuola per imparare un mestiere vero, il cuoco, si dissolve nella misteriosa burocrazia siciliana. La storia del giudice Livatino che lotta con onore "sub tutela Dei", sotto la tutela di Dio e anche quella del paese fantasma, Centuripe, senza strada, sindaco, museo, autolinee, una specie di miraggio. Si infiamma verso la potenza dolente di Domenico Quirico che molto ha visto e sofferto, si indigna per la bolla mediatica sulla morte del bambino Loris, ricorda a tutti dei separatisti siciliani e della saggia presenza di Gino Corigliano. La sua penna scrolla il capo per lo scontro del tempo attuale ma con un viaggio nell'attesa di fuochi che accendono la notte di speranza.

Il vero giornalista osserva e racconta con i suoi occhi, desidera "capire il fenomeno" ed è in prima linea a prendersi in faccia gli abbagli, le bombe, i sospiri di questo bellissimo e sventurato mondo.

## SCRITTI DI IERI

Visto che quasi tutti sono dei matti, bisognerebbe convincere gli strizzacervelli a collaborare alle indagini

## Quei clienti degli psichiatri

TONY ZERMO

Non facciamoci vincere dal terrore. Se stragi e allarmi vari non sono opera di una strutturata rete jihadista, ma di mentecatti vuol dire che la penetrazione del terrorismo nell'Unione europea, e in genere nel mondo, può essere fermata. Certo suscita allarme se in una chiesa entrano due macellai che fanno un strage, oppure se su un treno c'è un pazzoide che a colpi di machete uccide una passeggera. Ed è un allarme che crea timore anche la telefonata di qualunque cretino che costringe la polizia a sgomberare scuole, stazioni ferroviarie ed aeroporti. Ma ci dobbiamo abituare: è anche grave che la gendarmeria francese faccia fare come ripicca per la Brexit sedici ore di fila ai turisti inglesi che volevano entrare in Francia.

Scontato il fatto che per un lungo periodo dovremo sopportare questi agguati più o meno gravi, dobbiamo renderci conto che quasi tutti gli attentatori erano dei depressi che cercavano il suicidio esaltante. E come fai a parare una minaccia così impalpabile? Attualmente

il pazzoide che può avere anche 15 anni e che vuole ammazzarsi per motivi suoi cosa fa? Prepara una grossa esplosione, oppure se non la sa fare acquista un'arma su Internet, e cerca di seminare la morte nel posto più affollato e più vicino. Poi grida Allah Akbar per identificarsi come jihadista, anche se non sa nulla del terrorismo islamico, e si immola, sicuro com'è che l'ISIS lo annovererà tra i suoi martiri. Così il suicida avrà dato un senso alla sua morte e alla sua vita sbagliata, ma non finirà in paradiso. Naturalmente intervengono i governi, arrivano i messaggi di solidarietà di politici e gente comune, ma alla fine non cambia il fatto che in genere si tratta di matti con gran voglia di morire.

A questo punto qualcuno dirà che non c'è niente da fare perché il matto aspirante suicida non ce l'ha scritto in faccia. E invece c'è qualcosa da fare, e cioè indagare presso gli strizzacervelli, costringerli per legge a rivelare quali sono i loro clienti più pericolosi. Solo il prete può fare eccezione. Lo so che è una violazione dei diritti umani, ma forse è il solo modo per parare questa minaccia insidiosa e salvare delle vite.